

T E M I

VAGHEZZA

di Silvia Gaio

ABSTRACT – Nel contributo viene presentato il fenomeno linguistico della vaghezza e vengono indicati i problemi filosofici che questo fenomeno comporta. Sono considerati gli aspetti comuni a tutte le espressioni vaghe del linguaggio ordinario: casi borderline, confini (apparentemente) sfumati, paradosso del Sorite. Questi distinguono la vaghezza da altri fenomeni linguistici, quali l'ambiguità, la sottospecificazione e la dipendenza contestuale. Vengono, poi, presentate brevemente le tesi sostenute dalle principali teorie che cercano di spiegare tale fenomeno e di risolvere i problemi di natura logica che esso comporta.

1. FENOMENI DI VAGHEZZA
2. CARATTERIZZAZIONE DEL FENOMENO DELLA VAGHEZZA
3. TEORIE DELLA VAGHEZZA
 - 3.1. Teorie semantiche
 - 3.1.1. Teoria dei gradi di verità
 - 3.1.2. Supervalutazionismo
 - 3.2. Teorie epistemiche
 - 3.3. Teorie ontologiche
 - 3.4. Teorie contestualiste

BIBLIOGRAFIA

La vaghezza è un fenomeno che emerge nel linguaggio ordinario e interessa termini appartenenti a diverse categorie lessicali, ad esempio:

- (i) aggettivi ('alto', 'giovane', 'rosso', ...)
- (ii) avverbi ('sommessamente', 'velocemente', 'chiaramente', ...)
- (iii) sostantivi ('montagna', 'embrione', 'adolescente', ...)
- (iv) termini singolari ('Everest', 'Sahara', ...)

L'obiettivo di questo contributo è mostrare in cosa consiste il problema linguistico-filosofico della vaghezza. Innanzi tutto saranno presentati i fenomeni di vaghezza e le intuizioni che i parlanti possono avere rispetto ad essi a livello pre-teorico (sezione 1). In secondo luogo, anziché offrire una definizione della nozione di vaghezza, verrà presentata una caratterizzazione del fenomeno della vaghezza. Mi concentrerò soprattutto su questo punto. Saranno considerati gli aspetti che caratterizzano le espressioni vaghe del linguaggio ordinario in modo da distinguere la vaghezza da altri fenomeni linguistici, quali l'ambiguità, la sottospecificazione e la dipendenza contestuale (sezione 2). Infine, enuncerò brevemente e senza alcuna pretesa di completezza le tesi sostenute dalle principali teorie che cercano di spiegare il fenomeno della vaghezza e di risolvere i problemi di natura logica che esso comporta (sezione 3). Per approfondire il problema della vaghezza, le questioni linguistiche, metafisiche ed epistemiche ad esso collegate, le teorie che cercano di affrontarlo, nonché per ulteriori riferimenti bibliografici, si vedano Paganini [2008] e le raccolte di saggi di Keefe e Smith [1997] e Graff Fara e Williamson [2002].

1. FENOMENI DI VAGHEZZA

Consideriamo un uomo italiano di nome Mario, alto 175 cm. Supponiamo che qualcuno, riferendosi a lui, dica:

(1) “Mario è alto”.

Come valutiamo (1)? È vero o falso? Probabilmente alcuni diranno che (1) è vero, altri che è falso, altri ancora rimarranno indecisi sul valore di verità da attribuire a (1), e magari diranno che Mario non è né alto né basso. Perché non siamo concordi nell’attribuire lo stesso valore di verità a (1)? Si può pensare che ciò derivi dal fatto che non sappiamo come applicare l’aggettivo ‘alto’ ad alcuni casi, o perché vi è una sorta di imprecisione linguistica legata all’uso di ‘alto’, o perché le nostre strutture cognitive non ci permettono di conoscere l’estensione del predicato ‘essere alto’.

Consideriamo ora l’aggettivo ‘rosso’. Immaginiamo una parete dipinta in modo tale da presentarsi all’estremità sinistra di colore rosso e, passando attraverso toni di colore progressivamente sfumati, di colore arancione all’estremità destra. Abbiamo dunque una serie progressiva di strisce verticali di colore, ciascuna delle quali differisce da quella successiva per un cambiamento di tonalità impercettibile ad occhio nudo. Se guardiamo la prima striscia all’estrema sinistra della parete, diciamo che essa è rossa e, poiché non notiamo alcuna differenza con la striscia successiva, diciamo che pure la seconda è rossa. Procedendo in questo modo e considerando due strisce contigue alla volta, continueremo a dire che hanno lo stesso colore – ovvero, che sono rosse – perché non notiamo alcuna differenza. Ma allora arriveremo a concludere che anche la striscia all’estrema destra è rossa, mentre la percepiamo chiaramente arancione. Questa è una versione del cosiddetto paradosso del Sorite (vedi sezione 2).

2. CARATTERIZZAZIONE DEL FENOMENO DELLA VAGHEZZA

I termini vaghi, pur appartenendo a categorie lessicali molto differenti, hanno in comune alcuni aspetti, che sono considerati caratteristici della vaghezza. Se un termine del linguaggio naturale presenta *tutti e tre* questi aspetti, allora esso è vago. Tali aspetti sono i seguenti (Keefe [2000], pp. 6-11):

1. Presenza di casi borderline. Ci sono casi per i quali non è chiaro se le espressioni linguistiche si applichino. Per esempio, un individuo è un caso borderline del termine ‘bambino’ quando non è chiaro se egli sia ancora un bambino o già un adolescente e non vi è *prima facie* alcuna informazione che manchiamo di sapere per decidere se applicare o meno il termine ‘bambino’.
2. Assenza (almeno apparente) di confini determinati. L’ambito di applicazione dei termini vaghi non ha un confine preciso. Per esempio, rispetto all’aggettivo ‘alto’, qual è l’esatta misura tale per cui gli individui che la superano sono alti, e tutti gli altri non lo sono? In riferimento alle espressioni linguistiche che possono essere rappresentate formalmente da predicati, il problema è il confine tra la loro estensione e la loro contro-estensione. In riferimento ai termini singolari, invece, il problema riguarda la determinazione del confine esatto degli oggetti che fanno da referente dei termini singolari. Per esempio, ci si pone la questione: qual è il confine esatto dell’entità geografica corrispondente al termine ‘Sahara’? Consideriamo ora brevemente un ulteriore problema che emerge dalla presenza di casi borderline e dall’assenza dei confini sfumati, la cosiddetta vaghezza d’ordine superiore. Prendiamo l’esempio della parete. Le prime strisce verticali sulla sinistra della parete sono determinatamente rosse e, ad un certo punto, iniziano quelle che

sono borderline tra il colore rosso e l'arancione. Ma qual è esattamente il punto in cui iniziano le strisce di colore borderline? Se si rifiuta di determinare un confine netto tra rosso e arancione, come alcune teorie della vaghezza fanno, si incappa nel problema di determinare il confine della zona borderline. Per coerenza, si dovrebbe ammettere che anche la zona borderline abbia confini sfumati, ovvero che abbia, a sua volta, casi borderline: strisce che non siano determinatamente rosse, né determinatamente casi borderline di 'rosso'. Ma così facendo, si innesca un regresso verso un numero sempre più alto di ordini di vaghezza. L'attenzione sui fenomeni di vaghezza di ordine superiore è stata suscitata da un articolo di Sorensen sulla vaghezza dell'aggettivo 'vago' (vedi Sorensen [1985]).

3. Paradosso del Sorite. Si possono costruire delle serie di oggetti in modo tale che ogni oggetto differisca minimamente da quelli ad esso contigui rispetto ad una qualche grandezza. Consideriamo, ad esempio, la progressiva sfumatura dal colore rosso al colore arancione nell'esempio della parete. Abbiamo una serie di strisce colorate in modo tale che risulta difficile dire fino a quale di esse si applica il predicato 'essere rosso' e da quale si inizia ad applicare 'essere arancione'. Su questa difficoltà concettuale si può costruire il cosiddetto paradosso del Sorite, altresì conosciuto come "paradosso del mucchio". Il termine 'sorite' deriva dal nome greco 'sòros', che significa mucchio, e la formulazione è fatta risalire al filosofo megarico Ebulide di Mileto. Il paradosso del Sorite è un argomento composto da due premesse e una conclusione. Le premesse sono:

- Un granello di sabbia non fa un mucchio

- Aggiungendo un solo granello di sabbia ad una collezione di granelli di sabbia che non è un mucchio, non fa di quella collezione un mucchio

Supponiamo ora di avere un solo granello di sabbia. Esso non è un mucchio, per la prima premessa. Aggiungiamo un secondo granello di sabbia. Non abbiamo ancora un mucchio, per la seconda premessa. Continuando ad aggiungere un granello alla volta alla collezione di granelli che non costituisce (ancora) un mucchio, per la seconda premessa continuiamo a non ottenere mucchi. Perciò, se anche avessimo alla fine una collezione di 10.000 granelli di sabbia, essa non sarebbe ancora un mucchio. Dalle due premesse sopra menzionate si può anche concludere: qualunque sia il numero di granelli di sabbia che raccogliamo, essi non fanno un mucchio. Si possono dare almeno due rappresentazioni formali dell'argomento soritico. Sia o_1, \dots, o_n una sequenza di oggetti associati ad un predicato vago F . Ogni oggetto differisce minimamente da quelli ad esso contigui rispetto alla dimensione rilevante per soddisfare F (per esempio il numero, il colore, l'altezza). Perciò, almeno apparentemente, se o_i soddisfa F , così anche o_{i+1} .

$$\begin{array}{ll}
 \text{(A)} & 1 \quad F(o_1) \\
 & 2 \quad \forall i (F(o_i) \rightarrow F(o_{i+1})) \\
 & \hline
 & C \quad F(o_n)
 \end{array}$$

$$\begin{array}{ll}
 \text{(B)} & 1 \quad F(o_1) \\
 & 2(1) \quad F(o_1) \rightarrow F(o_2) \\
 & & 2(2) \quad F(o_2) \rightarrow F(o_3) \\
 & & 2(n) \quad \dots \\
 & \hline
 & C \quad F(o_n)
 \end{array}$$

Ciò che cambia tra (A) e (B) è la seconda premessa. In (A) viene usato lo schema di induzione matematica: il passo induttivo è offerto dalla premessa quantificata (2). Per ogni oggetto nella serie soritica, se esso è F , allora anche l'oggetto ad esso successivo è F . Al posto della premessa quantificata possiamo usare una sequenza di premesse condizionali, come $2(1) - 2(n)$ in (B). L'argomento (B) viene letto così: o_1 è F ; se o_1 è F , allora anche o_2 è F ; e così via, fino alla conclusione: o_n è F . È importante distinguere (A) e (B) in quanto alcune teorie contestualiste della vaghezza mettono in discussione la premessa 2 di (A), ma non la sequenza di premesse $2(1) - 2(n)$ in (B).

Il punto cruciale del paradosso del Sorite è la presenza di due tesi incongruenti: da una parte, la tesi di senso comune secondo cui una piccola differenza non produce una grande conseguenza, dall'altra la constatazione che una successione ripetuta di differenze minime comporta invece un cambiamento rilevante. Le diagnosi che si possono dare per il paradosso del Sorite sono le seguenti: (i) rifiutare la prima premessa, (ii) rifiutare la seconda premessa (o le premesse condizionali), (iii) sostenere che la conclusione è solo apparentemente falsa, (iv) accettare l'argomento come buono e concludere che i termini vaghi sono incoerenti o hanno applicabilità limitata, (v) rifiutare la validità di almeno una delle inferenze utilizzate. La maggior parte delle teorie della vaghezza tendono a prendere in considerazione (ii) (vedi sezione 3).

Quando si parla di vaghezza nel dibattito filosofico si ha dunque in mente uno specifico problema che, come abbiamo visto, ha tre caratteristiche determinate e deve essere distinto da altri aspetti linguistici con cui può venir confuso, quali l'ambiguità, la sottospecificazione e la dipendenza contestuale. Vediamo le differenze con essi:

- Ambiguità. Termini ambigui come ‘tavola’ o ‘tasso’ hanno (almeno) due diversi significati. Se però si fissa un contesto, si può capire quale dei due significati è attribuito al termine in quel contesto, e l’ambiguità viene così risolta. Il problema della vaghezza, invece, non ha a che fare con l’indecisione nello scegliere uno tra due o più significati differenti che lo stesso termine linguistico porta con sé. Il predicato ‘essere alto’ può avere estensioni diverse in contesti diversi, ma non nel senso che abbia con sé molteplici significati l’uno diverso dall’altro, come invece accade per termini ambigui come ‘tavola’ o ‘tasso’.
- Sotto-specificazione. Termini sotto-specificati sono quelli che non forniscono informazioni adeguate (o non ne forniscono un numero adeguato) per gli scopi del discorso. Per esempio, si consideri l’enunciato “ x è un numero naturale maggiore di 40”. Il soggetto dell’enunciato, x , varia sui numeri naturali maggiori di 40, e non si riferisce ad un numero in preciso. Il predicato ‘essere un numero naturale maggiore di 40’ può dunque avere differenti individui che lo soddisfano, e tuttavia esso non presenta casi borderline, non ha confini indeterminati, né soffre del paradosso del Sorite.
- Dipendenza contestuale (di solito riferita ai predicati). Che un predicato abbia estensioni differenti in contesti differenti non è sufficiente per dire che tale predicato sia vago. Infatti, il contesto non basta a determinare il significato di un termine vago. ‘Essere alto’ continua ad essere un predicato vago (con casi borderline, confini sfumati e paradosso del Sorite) anche in un contesto specifico come quello dei giocatori di basket. Perciò, per caratterizzare la vaghezza non basta dire che un predicato è vago *perché* la sua estensione varia da contesto a contesto.

3. TEORIE DELLA VAGHEZZA

Le teorie elaborate nel dibattito filosofico sulla vaghezza si propongono di dare una spiegazione della presenza dei casi borderline, della mancanza, almeno apparente, di confini determinati, di offrire una logica e una semantica per linguaggi contenenti espressioni vaghe e, infine, di affrontare il paradosso del Sorite. Ci sono almeno quattro diversi tipi di teorie: teorie semantiche, epistemiche, ontologiche, contestualiste (a seconda del tipo di spiegazione che offrono al problema della vaghezza, le teorie contestualiste possono tuttavia essere considerate teorie semantiche o epistemiche). Enuncerò brevemente le tesi principali sostenute dalle teorie della vaghezza secondo la suddetta classificazione, senza addentrarmi nei problemi che ognuna di esse presenta. Per una discussione critica delle varie teorie della vaghezza, si vedano Williamson [1994] – che difende però l’approccio epistemico – e Keefe [2000] – che sostiene una teoria semantica.

3.1. Teorie semantiche

Secondo le teorie semantiche, i problemi legati ai fenomeni di vaghezza nascono dalla relazione del linguaggio con il mondo. Consideriamo di nuovo l’enunciato (1), in cui il predicato vago ‘essere alto’ viene applicato a Mario, che rappresenta un caso borderline di applicazione di tale predicato. Secondo l’approccio semantico, non vi è un *fatto* che possa determinare se l’applicazione del predicato all’oggetto in questione sia corretta o meno. È il predicato stesso a non avere un’estensione determinata. Le teorie semantiche sostengono dunque che vi sia indeterminatezza semantica, ovvero che l’indecisione nella nostra applicazione del predicato sia dovuta ad una qualche indeterminatezza del nostro linguaggio. Queste teorie generalmente abbandonano il principio di bivalenza: non tutti gli enunciati

sono veri o falsi, ovvero alcuni non sono né veri né falsi, oppure hanno un valore di verità intermedio.

Due teorie semantiche hanno avuto una particolare risonanza nel dibattito sulla vaghezza: la teoria dei gradi di verità e il supervalutazionismo.

3.1.1. Teoria dei gradi di verità

La teoria dei gradi di verità (si veda Machina [1976]) assume l'esistenza di valori di verità intermedi tra il vero e il falso. Secondo la logica assunta dalla teoria dei gradi, la cosiddetta *fuzzy logic*, l'interpretazione di un enunciato è una funzione che associa l'enunciato ad un grado di verità x compreso nell'intervallo dei numeri reali $[0,1]$. Il valore 1 è assegnato agli enunciati chiaramente veri, 0 a quelli chiaramente falsi. I valori intermedi sono assegnati agli enunciati relativi ai casi borderline in base al loro grado di approssimazione alla verità. Il paradosso del sorite viene così interpretato: la prima premessa è mantenuta vera, la seconda "quasi vera", ovvero le premesse condizionali sono sempre meno vere mano a mano che si procede nella serie soritica, e la conclusione è falsa.

3.1.2. Supervalutazionismo

Secondo il supervalutazionismo (le prime formulazioni risalgono a van Fraassen [1975] e Fine [1975]), i predicati vaghi possono avere un'estensione positiva (l'insieme di oggetti a cui un predicato vago P si applica), un'estensione negativa (l'insieme di oggetti a cui P non si applica) ed un'estensione borderline (l'insieme di oggetti a cui non è chiaro se P si applichi, o non si applichi). Gli enunciati con un predicato vago associato ad un caso borderline non sono né veri né falsi. Sono così ammessi *gap* (lacune) di valori di verità e, diversamente dalla teoria dei gradi, non si hanno gradazioni di valori di verità. Il supervalutazionismo si propone di descrivere precisamente un linguaggio vago, ovvero di

rendere sempre più precisi i termini vaghi. Consideriamo ancora il predicato ‘essere alto’. Possiamo avere diverse interpretazioni, chiamate *precisificazioni*, di questo predicato: considerato un dominio di individui, ogni precisificazione dà un’estensione diversa al predicato. Secondo alcune, alti sono gli individui che superano i 173 cm, secondo altre quelli che superano i 174, e così via. L’idea centrale del supervalutazionismo è che un enunciato con un termine vago è vero solo nel caso in cui è vero in tutte le precisificazioni accettabili, falso se falso in tutte le precisificazioni accettabili. Se il predicato è attribuito ad un oggetto borderline, l’enunciato risultante sarà vero in alcune precisificazioni, falso in altre: dunque, non è né vero né falso. In questo quadro logico-semantico il paradosso del sorite viene bloccato perché la seconda premessa non è ritenuta vera: il condizionale universale della formulazione (A) o uno dei condizionali particolari in (B) risultano falsi in ogni precisificazione, in quanto in nessuna precisificazione si dà il caso che per ogni i , se o_i soddisfa F , anche o_{i+1} soddisfa F . Un’accurata esposizione e difesa del supervalutazionismo è offerta da Keefe [2000].

3.2. Teorie epistemiche

Secondo le teorie epistemiche, la vaghezza è una questione che riguarda i limiti delle nostre capacità conoscitive e non il modo in cui il linguaggio si riferisce al mondo. Consideriamo di nuovo (1). Secondo la teoria epistemica sviluppata da Williamson (vedi Williamson [1994]), il predicato ‘essere alto’ ha un’estensione precisa e l’enunciato (1) è o vero o falso. Il problema è che noi non sappiamo, né possiamo sapere, dove sia il confine dell’estensione di ‘essere alto’, perciò non conosciamo, né possiamo conoscere, il valore di verità di (1). Il paradosso del Sorite viene bloccato perché la seconda premessa è considerata falsa. Secondo Williamson, dunque, non è vero per ogni collezione di granelli di sab-

bia che, se ad essa viene aggiunto un granello, non diventa un mucchio. Il fatto che non riusciamo ad individuare il numero di granelli che fa da discriminazione tra una semplice collezione e un mucchio è dovuto ad un qualche nostro limite cognitivo.

3.3. Teorie ontologiche

Le teorie ontologiche sostengono la tesi, piuttosto controversa, che la vaghezza sia non un problema del nostro linguaggio, né dei nostri stati cognitivi, bensì una caratteristica del mondo stesso (si veda van Inwagen [1988], Tye [1990]). Questa tesi è sostenuta specialmente per i casi di termini singolari vaghi. Per esempio, si ritiene che ‘Everest’ sia un termine vago perché si riferisce ad un’entità vaga. Tale entità è una montagna i cui confini non sono determinati (partendo dalla cima dell’Everest e scendendo verso valle, non si può indicare con esattezza dove finisca la montagna e inizi la valle). Consideriamo anche il caso dei predicati vaghi. Un enunciato come (1) descrive uno stato di cose: si dice di un individuo che è alto. Ora, se Mario è un caso borderline del predicato ‘essere alto’, l’enunciato che descrive questo stato di cose non è né vero, né falso, perché c’è un fatto indeterminato (l’essere un caso borderline del predicato ‘essere alto’ da parte di Mario) che rende l’enunciato né vero né falso.

3.4. Teorie contestualiste

Sebbene la vaghezza non coincida con la dipendenza contestuale, tuttavia, almeno per quanto riguarda l’applicazione dei predicati vaghi, essa ha la caratteristica di essere dipendente dal contesto. Consideriamo ancora (1). Se Mario fosse un giocatore di basket e (1) fosse pronunciato in un contesto in cui si sta parlando di giocatori di basket, (1) sarebbe falso: un uomo alto 175 cm non è alto per essere un giocatore di basket. Vi è una classe di comparazione, l’insieme dei giocatori di basket, all’interno del quale si considera l’altezza

di Mario, e uno standard contestuale, l'altezza media dei giocatori di basket, con cui si confronta l'altezza di Mario.

L'idea centrale del contestualismo rispetto al paradosso del Sorite è questa: possiamo comparare gli individui in una serie soritica in classi di comparazioni più o meno grandi. Se li si considera a due a due, la seconda premessa del Sorite è vera, ma se li si considerano tutti e nel loro insieme, allora è falsa. L'idea centrale del contestualismo può essere declinata in modo diverso. A titolo esemplificativo delle varianti del contestualismo, si considerino Kamp [1975], Raffman [1996], Graff Fara [2000], Shapiro [2006].

BIBLIOGRAFIA

- Graff Fara D. (2000), "Shifting Sands: An Interest-Relative Theory of Vagueness", *Philosophical Topics*, 28, pp. 45-81.
- Graff Fara D., Williamson T. (a cura di) (2002), *Vagueness*, Adlershot, Ashgate Publishing.
- Fine K. (1975), "Vagueness, truth and logic", *Synthese*, 54, pp. 235-59.
- Kamp H. (1975), "Two Theories of Adjectives", in Keenan E. (a cura di), *Formal Semantics of Natural Language*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 123-155.
- Keefe R. (2000), *Theories of Vagueness*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Keefe R., Smith P. (a cura di) (1997), *Vagueness: A Reader*, Cambridge (MA), MIT Press.

- Machina K. F. (1976), “Truth, Belief and Vagueness”, *Journal of Philosophical Logic*, 5, pp. 47-78.
- Paganini E. (2008), *La vaghezza*. Carocci, Roma.
- Raffman D. (1996), “Vagueness and Context-Relativity”, *Philosophical Studies*, 81, pp. 175-192.
- Shapiro S. (2006), *Vagueness in Context*. Oxford, Oxford University Press.
- Sorensen R. A. (1985), “An Argument for the Vagueness of ‘Vague’”, *Analysis*, 45, pp. 134-137.
- Tye M. (1990), “Vague Objects”, *Mind*, 99, pp. 535-557.
- van Fraassen B. C. (1966), “Singular Terms, Truth Value Gaps, and Free Logic”, *Journal of Philosophy*, 53, pp. 481-485.
- van Inwagen P. (1988), “How to Reason about Vague Objects”, *Philosophical Topics*, 16, pp. 255-284.
- Williamson T. (1994), *Vagueness*. London, Routledge.

Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n/ ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
